

PREFAZIONE

Non è un caso che l'intervento posto in apertura del volume, opera della sua curatrice, Maddalena Bonelli, ne sottolinei lo scopo: valorizzare le figure femminili che, a vario titolo, hanno occupato un ruolo nella storia della filosofia antica.

Si tratta di un tentativo che deve fare i conti con un'immagine della donna che proprio il mondo antico, e in particolare greco, ha costruito e diffuso per opera dei maggiori filosofi. Così molto opportunamente, i saggi contenuti nella prima sezione del volume accordano ampio spazio ad Aristotele, cui si deve la teorizzazione, sostenuta con gli strumenti potenti della sua scienza, dell'inferiorità biologica, che è insieme intellettuale e politico-sociale, della donna. La sua mancanza di autonomia, sancita a tutti i livelli, è l'esito delle sue manchevolezze, vere e proprie menomazioni, rispetto al canone maschile (Cattanei, Fermani). Il contributo dedicato a Platone che, nella *Repubblica*, disegnando la figura della donna-guardiana le assegna le medesime predisposizioni alla guerra e al governo possedute dai suoi compagni maschi, e dunque anche l'accesso all'iter formativo riservato ai filosofi-re, mostra che questo progetto rivoluzionario non viene portato fino alle estreme conseguenze: alle donne-filosofe-regine viene dedicato solo qualche breve accenno (Davies). Non è un caso che più tardi, nelle *Leggi*, i ruoli procreativi e materni torneranno a riprendere saldamente il loro posto.

Proprio al fine di mostrare l'unilateralità di un'immagine femminile contrassegnata da una perenne subordinazione soprattutto intellettuale, i saggi contenuti nella seconda parte del volume intraprendono un percorso affascinante, quanto complesso, che segue le tracce di una filosofia femminile. I contributi che si riferiscono alle donne associate alla setta pitagorica si assumono un compito davvero arduo, perché alla conservazione di una serie anche nutrita di nomi che ci sono stati tramandati non si accompagnano dati certi sulla loro eventuale produzione filosofica.

Un primo contributo conduce una rassegna molto approfondita dei problemi relativi alla presenza, alla fisionomia e ai ruoli assunti dalle donne nelle

comunità pitagoriche (Pellò). Un argomento centrale di discussione è il ruolo che, nel Pitagorismo delle origini, è svolto dalle figure femminili strettamente imparentate con Pitagora, il caposcuola, che avrebbe presieduto alla loro educazione: la loro presenza nella cerchia filosofica sembra essere autorizzata principalmente da questo legame parentale. Diverso è il caso delle cosiddette tarde pitagoriche e delle neo-pitagoriche, che non sembrano avere rapporti con la setta originaria: appare molto complicato risalire all'individuazione delle loro opere, di cui possediamo a malapena i titoli. Induce inoltre a riflettere il fatto che questi scritti sembrino aver trattato problemi connessi al comportamento delle donne e alla sua correttezza, tanto da non escludere che si tratti di testi redatti da uomini che hanno assunto una falsa identità femminile.

Un ulteriore saggio si occupa di una figura che sembra aver occupato un ruolo particolarmente rilevante tra le donne pitagoriche, Esara di Lucania, cui è stata attribuita un'opera – *Sulla natura umana* – i cui frammenti sono tramandati da Stobeo che delinea una struttura psichica per tanti versi affine a quella, tripartita, teorizzata da Platone nella *Repubblica* (Migliorati). Anche in questo caso esistono anzitutto problemi di datazione, e anche di catalogazione dello scritto, che alcuni studiosi collocano nella letteratura pseudo-pitagorica, attribuendolo a un filosofo, e dunque non a Esara ma a un Aresa.

Bastano questi brevi cenni per sottolineare la difficoltà di accostarsi alle donne pitagoriche, difficoltà che rende ancora più meritorio lo sforzo delle autrici – per altro pienamente riuscito – di giungere a una ricostruzione storicamente e filologicamente corretta, consapevole dei problemi, che vengono prospettati e discussi con acribia scientifica e sempre senza forzature.

Gli ultimi tre saggi contenuti nel volume sono dedicati a tre donne la cui fisionomia appare a prima vista più definita, così come il loro rapporto con la filosofia. La prima di queste figure è la sacerdotessa Diotima di Mantinea, che Socrate nel *Simposio* menziona come sua 'maestra' nelle cose d'amore, rievocando durante il banchetto offerto da Agatone i discorsi tenuti tempo addietro con lei (Belotti). Figura reale o fittizia? Gli interpreti, in mancanza di qualsiasi fonte documentaria, considerano l'introduzione del personaggio di Diotima un espediente narrativo, sebbene fondamentale, perché a lei viene fatta risalire la dottrina dell'eros, di questo potente desiderio corporeo che è possibile sublimare per risalire, salendo progressivamente i gradini della *scala amoris*, fino all'*auto to kalon*, al bello in sé, all'idea del bello. L'autrice del contributo, tuttavia, esplora anche le possibili prove dell'esistenza storica di Diotima, facendo riferimento agli studi di M. E. Waithe, cui si deve una serie di volumi dedicati alle donne filosofe a partire dal mondo antico fino ai giorni nostri. Il fascino di Diotima risiede, come hanno mostrato le continue riprese della sua figura nel corso del tempo, nel mistero che la circonda, e sulla sua

esistenza storica è possibile argomentare, citando tutte le ipotesi, a favore o contro, come fa l'autrice del saggio, con la consapevolezza di non poter approdare a una conclusione.

Di Plotina, l'imperatrice romana moglie di Traiano, emerge, dal saggio che le è dedicato, un aspetto molto particolare: il rapporto con la scuola epicurea. L'autrice di questo contributo (Salomoni) presenta e commenta, mostrando sicure competenze epigrafiche e filologiche, l'iscrizione in cui sono riportate tre lettere – una di Plotina, ormai vedova, al figlio adottivo e imperatore Adriano, l'epistola di risposta di lui e infine una lettera indirizzata dall'imperatrice ai membri della scuola epicurea di Atene – che dimostra l'interesse della nobile donna romana per le sorti di questa istituzione. Se è difficile parlare di un'imperatrice filosofa, si può certamente concordare con l'autrice del saggio che il rapporto con gli epicurei va al di là del semplice mecenatismo. Occorre del resto ricordare che un secolo dopo erano molte, secondo la testimonianza di Porfirio, le matrone romane che frequentavano la scuola di Plotino.

L'itinerario che si svolge all'interno del volume approda alla figura di Ipazia di Alessandria, che tradizionalmente rappresenta l'unica donna filosofa dell'antichità della cui attività si presume di avere notizie certe, e su cui, qualche anno fa, è stato girato un film – *Agora*, del regista Alejandro Amenábar – da ricordare molto più per i suoi effetti spettacolari che per la precisione storica. Gemma Beretta, già autrice di un'autorevole biografia di Ipazia, discute le fonti che la riguardano e ricostruisce compiutamente l'ambiente culturale di Alessandria tra il IV e il V secolo d.C.; al tempo stesso ricorda che sono ancora molte le domande che è necessario porsi per comprendere come questa donna si sia meritata un vero e proprio *status* di filosofa presso i contemporanei, un'autorità legata sì ai suoi studi, specie nel campo dell'astronomia e della matematica, ma derivante anche dalla consapevolezza di sé proprio in quanto donna.

I saggi contenuti in questo volume mostrano come sia complesso, ma al tempo stesso necessario, affrontare il tema del rapporto tra le donne e la filosofia: si tratta di dare sempre nuovo incremento a un settore di studi che fortunatamente acquista sempre maggiore rilevanza e riguarda, più in generale, il coinvolgimento in tutte le attività intellettuali che, grazie a sua serie di stereotipi veramente duri a morire, sembrano essere per natura, come direbbe Aristotele, destinate agli uomini.

SILVIA GASTALDI

